

*Scappano in cerca di pace e speranza, vogliono tutti ricominciare una nuova vita. Famiglie intere si mettono in cammino, ma a volte le famiglie arrivano a metà, poiché hanno perso uno di loro nel tragitto, mangiato dagli animali, morto di fame e sete o per malattia. E' il caso di un giovane uomo che ho incontrato al centro per i malnutriti di IRC, seduto nel letto vicino al figlioletto di 5 anni che pesa solo 3 chili. I medici hanno dovuto intubarlo perchè non inghiottiva nulla. Racconta di essere partito avendo perso tutto a causa della siccità. Con la moglie, il figlioletto e l'anziana madre ha camminato per 25 giorni e in uno di questi la moglie non ce l'ha fatta. Ora, dice, sono qui solo, con madre e figlio in queste condizioni, ma non torno indietro, perché in Somalia non abbiamo più nulla.*

*Percepivo molto dolore nelle sue parole, ma anche la voglia di ricominciare. Ricominciare e speranza sono le due parole che caratterizzano quello che vedo a Dadaab. Nonostante che soffrano e manchino di tutto (UNHCR, WFP e le altre agenzie non riescono a coprire i bisogni di quasi 400.000 profughi, dei quali 60.000 non ancora registrati), non smettono di sperare in qualcosa di bello, diverso e nuovo.*

*Tutti i genitori chiedono che i loro figli possano andare a scuola e ricominciare una vita normale, per quanto la parola normale si possa applicare a un campo profughi. Girando e parlando ti accorgi che questa gente, anche se visibilmente provata, ha voglia di sorridere, divertirsi. Bambini e donne cercano ogni spunto per gioire, nonostante che la loro occupazione principale sia quello di attingere acqua da pozzi scavati dalle agenzie umanitarie, che distano anche molti chilometri.*

*Durante la mia ultima visita, vicino a delle capanne sentiamo un uomo parlare in italiano e chiamarci. In italiano racconta che in Somalia era un insegnante e che ha imparato la nostra lingua dal nonno. Ci recita "A Silvia" di Leopardi. In quel momento ho come percepito qualcosa in comune con lui, che qualcosa ci univa, un qualcosa che è nella nostra storia, pur così lontani di cultura, religione e geografia, ma capaci di sentirci uniti da una poesia, da un poeta che nella sua vita ha sofferto, non la fame o la guerra, ma che ha sempre portato con sé un grande desiderio di felicità e bellezza.*

*Per comunicare con le donne e i bambini mi faccio aiutare dall'interprete e dall'unica parola somala che so, "salama", per vedere se almeno si avvicinano. Alcuni di loro non hanno mai visto un bianco, ma – sarà il mio colore pallido, i capelli lunghi e ricci, o semplicemente il mio stare lì e aspettare – qualcosa li incuriosisce tanto da iniziare a stringermi la mano quando la porgo e da commentare il fatto che ho i denti bianchi.*

*Una donna mi suggerisce di raccogliermi i capelli, ma non ho un elastico, e dunque ci provo ma con poco successo. Al che si avvicina a me, mi prende i capelli e con decisione mi fa una treccia. Impeccabile, non un capello si muoveva. Le donne intorno iniziano a ridere e dicono: ora sì che possiamo vedere il tuo viso. Ridono ridono e ridono ancora, inizia così un rapporto che probabilmente anche termina lì, poiché sarà difficile rivederle in mezzo alle migliaia, ma il loro sorriso rimarrà impresso nella mia mente e la certezza che il cuore dell'uomo è lo stesso ovunque, anche se di religione e cultura diversa, poiché quello che desidera è essere felice.*

*Spesso crediamo di sapere tutto e soprattutto di avere la soluzione ai disastri umanitari, ma stando con chi soffre capisci che il bisogno è un altro e non lo coltiamo noi, possiamo solo nutrirli un poco. AVSI è a Dadaab non per salvare queste persone, ma per accompagnarle nel crescere e aiutarle a riscoprire i propri desideri, dimenticati a causa delle mille circostanze negative, e cerca di farlo con progetti che hanno al centro la persona con la sua storia.*

*Dal 2009 AVSI è presente nei campi profughi di Dadaab grazie al contributo della Cooperazione Italiana. Interviene a livello educativo, rispondendo al bisogno di rendere l'ambiente scolastico vivibile e amichevole. Considerando che l'uomo è più che istruzione e strutture, AVSI ha formato e continua a formare quasi 600 insegnanti delle scuole primarie che fino a quel momento insegnavano meccanicamente, aprendo il libro, senza considerare chi avessero davanti.*

*L'avventura dell'AVSI a Dadaab continua, grazie sempre ai fondi del Governo Italiano, ma anche di UNHCR e altri donatori internazionali che riconoscono nel nostro lavoro qualcosa di nuovo ed efficace. Lavoro in Kenya con AVSI da quasi 4 anni e fin dall'inizio affianco i vari capi progetto nella loro missione a Dadaab. Da sempre si è ritenuta la situazione dei profughi una situazione di emergenza, ma la carestia e la siccità degli ultimi anni in Somalia hanno fatto sì che da emergenza il tutto si sia trasformato in disastro umanitario*

*Victoria Martinengo*